



L'attore Salvatore Striano, ex detenuto e protagonista del docu-film "Cesare deve morire" ha presentato al festival il film di Herzog "Into the abyss"

# "Mi ha salvato Shakespeare"

di Anna Lia Sabelli Fioretti

► SPOLETO - Tra i tanti ospiti eccellenti del Festival di quest'anno, dal ministro Passera a Charlotte Rampling, dai coniugi Ripa di Meana a Franca Valeri, Umberto Orsini, al cardinal Ravasi, a Michael Baryshnikov c'è anche un ex detenuto, attore per caso, premiato con l'Orso d'Oro all'ultimo festival del cinema di Berlino per "Cesare deve morire" dei fratelli Taviani nel quale interpreta il ruolo di Bruto. Salvatore Striano, detto Sasà, trentottenne napoletano del quartiere spagnolo con alle spalle otto anni di carcere, si è gettato alle spalle una vita fuorilegge passata ad entrare ed uscire dalle prigioni grazie ad un laboratorio teatrale frequentato "solo per uscire di cella e fare qualche cosa di diverso". In quei tempi il regista Matteo Garrone partecipava come docente ai corsi così quando è arrivato il momento di scegliere il cast per "Gomorra" ha chiesto se qualche detenuto del suo laboratorio fosse stato nel frattempo scarcerato. "Io per fortuna ero uscito. Mi ha fatto un provino e sono stato preso per fare la parte dello scissionista nell'episodio della storia di Don Ciro e Maria. Da quel momento la mia vita è completamente cambiata. Ora voglio fare l'attore a tempo pieno. Che ne dice, ci riuscirò?"

Sasà è stato chiamato a Festival dei Due Mondi per presentare ieri all'interno della rassegna



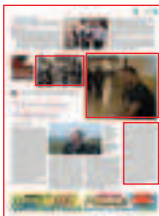
*"Prima del laboratorio di Rebibbia non sapevo cosa fossero teatro o cinema"*

**Striano a Spoleto**

Sopra, l'attore ex detenuto e una scena di "Cesare deve morire", a sinistra il regista Herzog

"Senza frontiere" dedicato quest'anno al concetto di "dignità", un film dove lui non c'è: "Into the abyss" di Werner Herzog, prodotto per la rete tedesca Zdf, un documentario sui prigionieri condannati a morte in un carcere del Texas, "dove non si chiede" come ha spiegato Herzog "se questi uomini siano colpevoli o innocenti ma prova a gettare uno sguardo negli abissi dell'animo umano". Uomini che vivono come una busta di latte, a scadenza. Un abisso dal quale è uscito anche Striano, girando dall'età di 14 per i carceri italiani e stranieri ("ho fatto un tour, compresa una galera spagnola, ma lì il trattamento è molto diverso da quello italiano, permettono anche ai prigionieri di fare l'amore"), grazie al teatro prima e al cinema poi. "Ho frequentato il labo-

ratorio di Rebibbia per cinque anni" spiega sorseggiando una birra al tavolo di Rosso Bastardo a Spoleto "Mi sono specializzato nelle parti femminili delle commedie di Eduardo: Donna Amalia in "Napoli milionaria", Concetta in "Natale a casa Cupiello" poi ho conosciuto Shakespeare ed ho finalmente capito dove mi trovavo. E' stato William Shakespeare a salvarmi. Sono entrato dentro un suo personaggio e non ne sono più uscito. L'ho fatto mio ed ho abbandonato Sasà Striano che si faceva solo del male, non sono più il delinquente napoletano che ero, oggi sono un attore che intende continuare a fare l'attore. La letteratura ha svegliato in me sentimenti che non pensavo di possedere". Dopo "Gomorra" ha girato "Napoli, Napoli,



Napoli", poi "Fortapasc" e "Gorbaciof" ed infine è approdato nel pluripremiato "Cesare deve morire" che l'ha definitivamente consacrato attore a tutto campo nel ruolo di Bruto tradotto in napoletano. Prima del laboratorio di Rebibbia non sapeva neanche cosa fossero il teatro o il cinema. "Le uniche mie recite le facevo in tribunale. Ma dovevo essere già bravo allora, mi veniva molto bene, tant'è che ora sono un uomo libero". Non che veda il mondo dello spettacolo come una sorta di Bengodi, anzi è preoccupato perché "una persona si può perdere in tanti modi, non solo con i reati. Io sono diventato un uomo diverso, sono sereno ed equilibrato ed il mondo del cinema e della tv non aiuta in questo senso. Fare l'attore è destabilizzante. Comunque sono certo che morirò con un copione in mano". Di copioni in mano ne ha già uno nuovo, del regista Guido Lombardi e lo legge e lo studia mentre prosegue il suo giro per il mondo insieme a "Cesare deve morire" che continua a prendere premi un po' ovunque. Sin dal suo arrivo a Spoleto si è innamorato della città e del suo festival "E' un posto incantevole" dice "e il Festival è straordinario, pensavo ci fosse solo il cinema invece ho scoperto che c'è anche il teatro, la musica, l'arte, la danza. Mi era stato detto che era un festival un po' snob, invece ho trovato degli abitanti molto ospitali e gentili. I fiorentini sono molto più snob".